

## La costituzione «Sacrosanctum Concilium» e la Bibbia

di *Lorenzo Zani*

The constitution on the Sacred Liturgy, *Sacrosanctum Concilium* (SC) repeatedly affirms the close relationship between liturgy and the Bible: the crown of both is the memory of the Easter mystery (SC 5. 6). In liturgy God speaks to his people, Christ is present in a special way and once again announces his gospel (SC 7. 33). Consequently the Council desires that in the liturgical celebrations the reading of God's word be more abundant and varied (SC 35), that it be made in the vulgar language (SC 36. 54. 63. 101) and that the most important parts of the whole Bible be read over the period of a few years (SC 51; the Old Testament was rarely read and seldom compared to the New Testament). Moreover, to encourage the active participation of the faithful (SC 11. 14. 19) and to give them the possibility of feeding at the altar of the word of God (SC 51) the Council introduces the obligation of the sermon at Sunday and holyday masses and desires that it draws especially on the sources of the Bible (SC 35. 52). The liturgical book for the celebration of the Divine Office also needs to be revised, so that the treasures of the divine word become accessible to everyone and that it may become nourishment for the spiritual life; to this end the Council urges priests to acquire a better liturgical and biblical instruction, especially with regard to the psalms (SC 90. 92).

Non mi soffermo sugli influssi che la costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (da qui in poi SC) ha avuto per quanto riguarda una maggiore familiarità dei cattolici con la Bibbia e le modalità con le quali essi vi si accostano, perché la lettura della Sacra Scrittura ha ricevuto impulso e indicazioni autorevoli soprattutto dalla costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, *Dei Verbum*, e da altri documenti successivi del Magistero, come quelli della Pontificia Commissione Biblica *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993) e *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana* (2001), e più recentemente l'esortazione apostolica postsinodale di Benedetto XVI *Verbum Domini* (2010). Accenno, invece, a come la SC sottolinei più volte lo stretto rapporto tra la Liturgia e la Sacra Scrittura. La riflessione si articola in quattro premesse e in dodici brevi puntualizzazioni, che seguono sostanzialmente l'ordine della SC.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Per alcune riflessioni sono stati utilizzati F. ANTONELLI - R. FALSINI (edd), *Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia. Introduzione, testo latino-italiano, commento* (Sussidi Liturgico-pastorali, 7), Milano 1964; G. ROUTHIER, *La Chiesa dopo il Concilio*, Magnano (Biella) 2007.

### 1. *Quattro premesse*

– Anzitutto, all'inizio di ogni Congregazione generale nella Basilica di San Pietro veniva intronizzato il libro dei Vangeli. Con questo gesto molto eloquente i padri conciliari esprimevano quanto in seguito verrà da loro formulato nel celebre *incipit* della costituzione *Dei Verbum*: «In religioso ascolto della parola di Dio».

– In secondo luogo, dopo la sua apertura il Concilio a partire dal 22 ottobre 1962, discusse lo schema sulle fonti della rivelazione, predisposto dall'apposita Commissione preparatoria. Il 20 novembre questo schema, che da molti padri conciliari era ritenuto insoddisfacente, perché troppo rigido, incompleto, polemico, fu sottoposto a discussione con il seguente risultato: 2209 votanti; 822 votarono per continuare a discutere lo schema preparato; 1368 votarono per interrompere la discussione di questo schema, ritenendo necessario farlo revisionare completamente; mancavano 115 voti per interrompere la prosecuzione della discussione dello schema, in quanto per respingere uno schema preparato dall'apposita Commissione erano necessari i due terzi dei votanti. Giuridicamente lo schema non era respinto, ma era evidente l'impossibilità di continuare questa discussione. Con grande saggezza Giovanni XXIII risparmiò al Concilio giorni più difficili: egli aggiunse di peso la sua autorità a quanto mancava al computo matematico della votazione, fece ritirare lo schema e lo demandò a una Commissione speciale, costituita dalla precedente affiancata da una nuova, guidata congiuntamente dal presidente della commissione originaria, card. A. Ottaviani, e dal card. A. Bea, presidente del Segretariato per l'Unità dei cristiani. Questo organismo fu chiamato Commissione mista. Intanto si diede inizio alla discussione dello schema sulla sacra liturgia, elaborato dall'apposita Commissione. Fu discusso in 15 Congregazioni generali, dal 22 ottobre 1962 al 13 novembre 1963 e il testo della Costituzione sulla sacra Liturgia fu approvato il 4 dicembre 1963 quasi all'unanimità (2147 voti favorevoli e 4 contrari). È l'unico documento conciliare che conserva sostanzialmente lo schema elaborato dalla Commissione preparatoria; segno che essa ha tenuto conto delle indicazioni dell'episcopato e che la riforma liturgica proposta rispondeva realmente alle necessità della Chiesa.

– In terzo luogo, con la promulgazione della *SC* sono diventate di uso comune due espressioni. La prima è «mistero pasquale», con la precisazione che esso non si limita alla morte di Gesù o alla sua risurrezione, ma che comprende la sua passione e morte, la sua risurrezione dai morti e la sua gloriosa ascensione al cielo, perché morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ci ha ridonato la vita (*SC* 5. 6). La seconda espressione è «storia della salvezza» (*SC* 16. 35), che ha fatto quasi scomparire l'uso delle parole «Storia sacra» per indicare la Bibbia.

– In quarto luogo, è significativo che il Concilio Vaticano II abbia cominciato con una presa di posizione sulla liturgia; questo gli ha per-

messo di rafforzare la concezione ecclesiologica che si sarebbe sviluppata in seguito. La liturgia, infatti, è il luogo per eccellenza nel quale la Chiesa comprende se stessa, si esprime, si simbolizza, si manifesta. Modificare la liturgia significa incidere sul sistema simbolico del cattolicesimo, vuol dire introdurre delle modificazioni nell'idea di Dio, di presbitero, di Chiesa.

## 2. Dodici puntualizzazioni

– Fondamentale riguardo alla modalità con la quale la Costituzione comprende la sacra Scrittura è SC 7: Cristo è presente nella sua Chiesa e in modo particolare nelle azioni liturgiche; è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, è presente quando la Chiesa prega o salmeggia. Questo pensiero è ripetuto in SC 33: nella liturgia Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il suo vangelo. La parola di Dio non è relegata a un fatto del passato. La parola di Dio costituisce perciò l'elemento di avvio di tutta la liturgia, la traccia sulla quale si svolge il dialogo dell'uomo con Dio. Da ciò consegue che la lettura della parola di Dio e il suo commento siano sempre collocati all'inizio di ogni celebrazione liturgica.

– La liturgia va computata tra le materie necessarie e più importanti da insegnare nei seminari e tra le materie principali da insegnare nelle facoltà teologiche. Nell'insegnamento della liturgia va messo in evidenza il rapporto tra Sacra Scrittura e liturgia in modo che emerga il mistero di Cristo e la storia della salvezza (SC 16).

– Massima è l'importanza della Scrittura nella celebrazione liturgica: dalla Scrittura si attingono le letture, che vanno poi spiegate nell'omelia, e i salmi da cantare; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preci, le orazioni, gli inni liturgici. Dalla Scrittura deriva gran parte delle figure, dei simboli e del linguaggio liturgico. Tutta la liturgia è permeata dalla Sacra Scrittura. La sua puntuale conoscenza diventa quindi indispensabile per una comprensione della liturgia e per una partecipazione alla liturgia (SC 24).

– Il Concilio ribadisce che nella liturgia esiste una stretta connessione tra rito e parola, perciò vuole che nelle celebrazioni liturgiche si conceda un più ampio spazio alla parola di Dio (SC 35): la sua lettura dovrà essere quantitativamente più estesa, più variata e più selezionata (*abundantior, varior, aptior*). Più estesa: per un motivo ecumenico e per un motivo interno alla Chiesa cattolica; la scarsa conoscenza biblica dei cattolici era motivo di rimprovero da parte dei protestanti, perciò il Concilio, sapendo che la partecipazione alla Messa è il momento privilegiato in cui il popolo di Dio può udire le Sue opere mirabili, vuole che per mezzo di una lettura estesa della Scrittura sia offerta ai fedeli un'occasione per accrescere la propria conoscenza di Dio. Più variata: il Concilio si rende conto che l'Antico Testamento era letto troppo poco e che veniva accostato troppo poco al

Nuovo Testamento. Più selezionata: non essendo possibile leggere tutta la Bibbia nelle riunioni liturgiche, il Concilio vuole che le letture scelte abbiano in sé un senso compiuto, che non si presentino le conclusioni senza le loro premesse e viceversa.

– Anche parlando dell'Ufficio divino, il Concilio chiede che la lettura della sacra Scrittura sia ordinata in modo che i tesori della parola divina siano accessibili più facilmente e con maggior ampiezza (SC 92).

– Il Concilio afferma che anche la predicazione è parte dell'azione liturgica e perciò chiede che essa si svolga specialmente nelle celebrazioni liturgiche e che attinga anzitutto alle fonti della sacra Scrittura (SC 35). Inoltre propone che, dove non può essere celebrata l'eucaristia, abbia luogo la celebrazione della parola di Dio (la «celebrazione della parola di Dio» è una terminologia nuova nei documenti ecclesiastici), da attuare secondo le direttive del vescovo (SC 35).

– Il raccordo tra predicazione e parola di Dio dovrà essere facilitato dalla revisione delle letture bibliche e dall'uso della lingua volgare nelle stesse: più volte il Concilio prevede che nella celebrazione della Messa una congrua parte si svolga in lingua volgare, specialmente le letture bibliche, demandando ulteriori e più specifiche indicazioni in merito all'autorità ecclesiastica territoriale (SC 36. 54. 63. 101). Qui emerge come il Concilio abbia rovesciato una prassi secolare che consisteva nel concentrare a Roma la direzione di tutta la disciplina liturgica (solo da Roma potevano essere concessi determinati indulti) e abbia deciso di affidarne la responsabilità all'autorità territoriale, cioè alle conferenze episcopali; questo è formulato chiaramente in SC 22 e viene ripetuto in SC 39. 40. 44. 54. 63.

– Il Concilio parla ripetutamente della partecipazione attiva di tutti i fedeli alle celebrazioni liturgiche (SC 11. 14. 19), al punto che è diventata celebre l'espressione *actuosa fidelium participatio*. In modo particolare vuole che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori al mistero eucaristico, ma che vi partecipino consapevolmente, piamente e attivamente (SC 48). Per ottenere questo risultato il Concilio dà diverse indicazioni concrete, la prima delle quali stabilisce che i fedeli siano istruiti nella parola di Dio (SC 48).

– Il Concilio afferma che «le due parti che costituiscono in certo modo la Messa, cioè la liturgia della parola e la liturgia eucaristica, sono congiunte tra loro così strettamente, in modo da formare un solo atto di culto» (SC 56). Ne deriva che la parola di Dio celebrata è azione di culto, raggiunge cioè le finalità per le quali è rivelata, proclamata e celebrata. Di conseguenza il Concilio esorta i pastori a istruire i fedeli con cura perché partecipino a tutta la Messa (SC 56). Va ricordato che una concezione moralistica, preoccupata di salvare i fedeli dal cadere in peccato mortale, considerava valida la partecipazione alla Messa, agli effetti dell'osservanza del precetto festivo, a cominciare dalla presentazione dei doni. L'ignoranza

biblica dei cattolici era attribuibile anche a questa dolorosa situazione. Secondo il Concilio una chiave per ravvivare la partecipazione dei fedeli a tutta la Messa sta nel rivalorizzare la liturgia della parola.

– Perché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, perché vengano resi più ampiamente accessibili i tesori della Bibbia, il Concilio propone che nella Messa le letture bibliche vengano distribuite in un determinato numero di anni, invece che in un solo anno; il Concilio vuole che il popolo di Dio possa giungere a conoscenza, nello spazio di alcuni anni, delle parti più importanti, fondamentali della Scrittura (SC 51). Risulta degno di nota che in questo passaggio del documento emerge l'idea della mensa della parola, già accennata in SC 48; in quella sede tuttavia essa compariva solo in riferimento al Corpo del Signore. L'idea delle due mense era cara all'antichità cristiana e si ritrova nella *Imitazione di Cristo*, IV, 11. 16. San Pio X ha reso più accessibile la mensa del Corpo del Signore con la concessione della comunione ai bambini e la raccomandazione della comunione quotidiana; un ulteriore passo in tal senso fu compiuto con l'attenuazione della legge del digiuno eucaristico. Non altrettanto si era verificato per la mensa della parola del Signore, sia a causa della difficoltà della lingua nella quale era letta, sia soprattutto a causa della povertà e inadeguatezza delle letture bibliche. La Costituzione *Dei Verbum* 21 arriverà a parlare di un'unica mensa: la Chiesa si nutre del pane della vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del Corpo di Cristo. La SC 51 non prevede esplicitamente un aumento delle letture (che nei giorni festivi sono state portate da due a tre), né pone limiti di tempo per la loro distribuzione (non dice quanti devono essere gli anni del ciclo liturgico, non specifica se essi debbano essere tre, quattro o cinque, non indica la possibilità di un ciclo per i giorni festivi e di uno per quelli feriali). La determinazione più precisa di norme a riguardo è un compito lasciato alla Commissione postconciliare.

– Il Concilio introduce l'obbligatorietà dell'omelia nelle Messe della domenica e dei giorni festivi con partecipazione di popolo. Poi precisa quale debba essere il suo carattere o contenuto: essa deve partire dal testo sacro e presentare i misteri della fede e le norme della vita cristiana (SC 52). L'omelia è parte integrante della liturgia della parola, commenta e adatta alla capacità dei fedeli la lettura biblica, spezza il pane della parola ai figli affamati. La grande tentazione dei predicatori di tutti i tempi è stata costituita dalla retorica e dal moralismo. Nel *Motu proprio* per l'entrata in vigore di alcune norme della SC, emanato il 25 gennaio 1964, papa Paolo VI ha voluto che l'obbligatorietà dell'omelia durante la santa Messa nei giorni domenicali e festivi entrasse in vigore già a partire dalla prima domenica di quaresima di quell'anno, cioè dal 16 febbraio del 1964 (*Norma III*).

– Parlando dell'Ufficio divino, il Concilio vuole che esso sia fonte di pietà e nutrimento della vita spirituale e per ottenere questo scopo

esorta i sacerdoti a procurarsi una maggior istruzione liturgica e biblica, specialmente riguardo ai salmi (SC 90). A questo scopo vuole pure che sia portata a compimento la revisione del Salterio (SC 91).